



Domenica 21 aprile 2013 • Numero 16 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

Anno della fede,
pellegrini a Roma

a pagina 4

Eventi e mostre
per Mariele

a pagina 6

Il cardinale oggi
in cattedrale

Symbolum

«...per noi uomini...»

Nel Credo noi guardiamo e aderiamo non a un Dio lontano e distaccato, che rimane chiuso in se stesso, ma a un Dio che si fa incontro all'uomo, come attestano le prime parole pubbliche di Gesù secondo il vangelo di Marco: «Il Regno di Dio è vicino». Il «per noi uomini» ci svela l'orientamento, la direzione di tutto quel movimento di amore che ha «comodato» Dio dalla sua perfetta e immutabile beatitudine. Per noi uomini ha creato tutte le cose che sono; per noi si è manifestato; per noi si è fatto uomo e ha sperimentato ciò che è totalmente altro da sé, vale a dire il limite, il dolore e la morte. Lo statuto dell'uomo, nel piano salvifico di Dio, non può essere assimilato a quello di qualsiasi altra creatura. Una bella sintesi di questa dinamica di amore orientata all'uomo ce la offre la liturgia nella preghiera eucaristica IV, di tradizione orientale: «Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato. E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza. Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore».

Don Riccardo Pane

Continua il giro di incontri in tutta la città per informare la cittadinanza sul referendum del 26 maggio. Mercoledì scorso il primo faccia a faccia tra i sostenitori dell'«A» e della «B»

Cresce la «B» convinta

VI SPIEGO COME E PERCHÉ VOTERÒ

LUIGI PEDRAZZI

Domenica 26 maggio a Bologna i cittadini sono chiamati a votare A o B in un referendum locale per decidere se interrompere o mantenere il piccolo contributo comunale a quella ventina di scuole materne autonome che hanno aderito alla Convenzione, offerta loro dal Comune, che le aiuta a svolgere bene la funzione educativa e sociale, attualmente per circa 1700 bambini che vi si iscrivono nella sicurezza di trovarvi le condizioni materiali e di principio richieste dalla Convenzione nata una ventina d'anni fa, per merito culturale e politico dell'Amministrazione Vitali con la quale si stabilizzò e perfezionò la situazione che ha consentito (prima in Italia), al 100% dei bambini bolognesi in età di scuola materna, di trovare ogni anno posto e accoglienza in scuole tutte ugualmente buone aderenti alla Convenzione che, di fatto, è merito democratico ancora abbastanza raro nel nostro Paese. Non so se nella situazione attuale l'opinione pubblica giudicherà opportuno cancellare la Convenzione esistente, con la quale si valorizza ogni disponibilità sociale esistenti: mi auguro si preferisca, saggiamente, mantenerla. Il 26 maggio voterò B, ma non sono del tutto sicuro del risultato, temendo che la confusione politica e mediatica faccia preferire scelte in apparenza «di principio», mentre i principi contano, ma è bene unirli ed esprimerli intrecciati con situazioni di fatto ben analizzate e ben conosciute. Come non mi pare abbiano fatto i promotori del quesito referendario, a cui però è giusto cercare di rispondere, cogliendo tutti l'occasione per conoscerci di più, situazioni e obiettivi. Cito le due parole con cui Corbino segnò limiti, rivelatisi gravi e non poco distorti la nostra politica scolastica, «senza oneri», che già 15 anni fa consideravo superabili, se seriamente corrette: come la Convenzione bolognese attua limitatamente a «scuole dell'infanzia», «con vantaggio», «partecipazione formativa», «parità sociale», valori assai più veri di un fittizio «senza oneri».

DI CATERINA DALL'OLIO

«L'appuntamento del 26 maggio non può ridursi a una sterile contrapposizione tra scuole statali e scuole paritarie. Siamo noi infatti i primi a volere che anche la scuola statale funzioni bene». Ha scritto bene Mario Cedone, presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche, che è recentemente intervenuto sul tema del referendum sui finanziamenti comunali alle scuole paritarie. Una difesa della scuola pubblica per migliorarne sempre di più i servizi e aumentare i posti per i bambini. La tesi è analoga a quella che l'economista Stefano Zamagni, capofila dei firmatari del «Manifesto a favore del sistema pubblico integrato bolognese della scuola d'infanzia», ha spiegato alla platea che ha assistito mercoledì scorso, alla Montagnola di Bologna, al primo match tra i due fronti opposti del Referendum sulle paritarie. In quest'occasione Zamagni ha lanciato un ponte all'altra sponda: «Vediamo insieme i problemi - ha detto -. Eliminare il sistema integrato non fa bene alla gente». Un confronto acceso c'è stato sull'interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione, il pomo della discordia, che gli esponenti del comitato «Articolo 33», promotori del Referendum, interpretano in maniera restrittiva, e che invece quelli della «B» leggono con l'interpretazione che lascia piena discrezionalità allo Stato di decidere se sostenere o meno la gestione delle scuole non statali. A prendere posizione anche il sottosegretario all'Istruzione, la bolognese Ugolini: «E i millesecento bambini delle paritarie dove li mandiamo? A casa dei referendari? - si è chiesta -. Se in Italia partissimo dai dati delle esigenze vere e cominciamo a lavorare, non nelle parole ma nei fatti, per il bene dei nostri figli, saremmo molto più capaci di farci rispettare. Il mondo ci guarda e ride». I numeri sono chiarissimi e di quelli infatti in Montagnola non se ne è parlato. Gli amministratori del comune di Bologna lo sanno bene, tanto da spingere il sindaco Virginio Merola e il suo partito a sostenere con sempre maggior convinzione il fronte del «B» per evitare che i 1736 posti assicurati dalle scuole paritarie vengano a mancare. La lotta continua, tra richieste



l'opinione

Libertà, sussidiarietà e realismo

La scelta convinta di votare B al Referendum consultivo del 26 maggio sul sostegno alle scuole di infanzia paritarie, si fonda su almeno tre buone ragioni. Libertà, di scelta dei genitori. Queste scuole rendono più ricca l'offerta educativa e formativa in città, più accessibile, anche a chi non potrebbe permetterselo. Rapporti corretti nella comunità, ove la sussidiarietà è principio di riconoscimento e sostegno delle opere della società civile organizzata. Sarebbe paradossale che proprio a Bologna, storicamente ricca di fermento sociale e culturale, si volessero mortificare, per motivi ideologici, forme vitali e non profit di risposta ai bisogni delle persone. Realismo. La continuazione dell'attuale sistema di convenzionamento è, per Bologna, l'unica risposta possibile per un sistema di servizi educativi sostenibile inclusivo e di qualità. Se dovessero prevalere le A, in questo assurdo referendum, 1736 bambini (il 21% del tot), potrebbero rimanere senza scuola materna o costerebbero di più alle famiglie e a tutta la collettività! Dov'è la convenienza?

Lanfranco Massari
Federcultura/Confcooperative

di seggi in più e blocco dei Tdays per un giorno per permettere ai cittadini di andare a votare in massa. Non si sa quanti bolognesi il 26 maggio si recheranno alle urne per dire la loro su un Referendum che sempre di più sta tanto di vendetta contro il Comune di Bologna per il progetto di creare l'Asp unica e di trasferirvi i servizi educativi da zero a sei anni. In gioco non c'è solo la scuola ma un criterio di organizzazione sociale che, per dirla con le parole di Mario Cedone, «affida al potere politico il fondamentale compito di coordinamento delle proprie iniziative e di quelle provenienti dal privato sociale nella prospettiva di armonizzare per il bene comune».

Referendum: un voto politico, amministrativo e culturale

Il voto del 26 maggio ha tre profili. Uno politico, uno culturale, uno amministrativo. In gioco è soprattutto un tema capitale per il centrosinistra: si capirà infatti se il percorso cominciato con la stagione dell'Ulivo, in direzione di una idea di bene pubblico più inclusiva rispetto alla concezione statalista tradizionale, si è consolidato ed è da considerarsi irreversibile o se sta invertendo direzione, tornando sulle tracce dell'equazione pubblico uguale statale. Una vittoria dell'opzione «A», proprio a Bologna, dove la sussidiarietà è stata precocemente prima praticata, grazie al pragmatismo tipico del buon senso emiliano, e poi teorizzata, costituirebbe un drammatico passo indietro nella concezione del rapporto tra formazioni sociali e governo nella costruzione della rete dei servizi di pubblico interesse. Un arretramento, peraltro, in contraddizione con la stessa Carta costituzionale che all'articolo 118 include il principio di sussidiarietà fra i fondamenti della cooperazione tra soggetti diversi in vista del bene pubblico, impegnando la repubblica a favorire (non dunque a consentire soltanto, o a guardare benignamente) l'apporto del privato sociale all'integrazione dei servizi di welfare. Come si vede, il profilo politico si intreccia con quello culturale: e questo non riguarda solo il centrosinistra, ma l'intera comunità cittadina.

Paolo Ferratini

Ruini: «Le mie confidenze su Dio»



L'incontro con il cardinal Ruini, il cardinal Caffarra e il rettore Dionigi

«Dio è stato l'interlocutore di tutta la mia vita; non solo di fede, ma anche di preghiera e di studio. Questa può sembrare a molti una cosa curiosa, ma in Dio ho sempre creduto e non ho mai seriamente dubitato»

DI LUCA TENTORI

Quasi un ritorno a casa lunedì sera in seminario per il cardinale Camillo Ruini che ha partecipato alla presentazione del suo ultimo libro «Intervista su Dio. Le parole della fede, il cammino della ragione», scritto con il giornalista Andrea Galli pubblicato da Mondadori. Dal 1977 al 1983 Fallora don Camillo Ruini insegnò infatti dogmatica allo Studio teologico accademico bolognese. Lunedì il ritorno per offrire una riflessione sulla fede e sul

credere arricchita anche dalla lunga esperienza di vicario della diocesi di Roma e di presidente della Conferenza episcopale italiana. «Dio è stato l'interlocutore di tutta la mia vita; non solo di fede, ma anche di preghiera e di studio. Questa può sembrare una cosa curiosa, ma in Dio ho sempre creduto e non ho mai seriamente dubitato». Ha i toni di una confidenza la parola del cardinale Ruini, che di fronte a un pubblico a lui familiare ha illustrato le ragioni che lo hanno convinto a scrivere su Dio. «Ho scritto sia per i credenti, per rendere più consapevole la loro fede - ha spiegato - perché non abbiano una cultura cresciuta e una fede che è rimasta bambina. Ho scritto anche per coloro che sono in ricerca ma che vogliono delle motivazioni migliori e più consistenti. Più difficile il discorso degli indifferenti: per loro più che un libro serve la testimonianza della vita». Il cardinale Ruini è stato uno dei maggiori protagonisti della chiesa italiana degli ultimi decenni, e profondo conoscitore della vita pubblica e politica del nostro paese. A lui si deve la nascita e lo sviluppo del «Progetto culturale» della

Cei. «Il Progetto culturale ha avuto una gestazione difficile all'inizio perché circondato da equivoci e diffidenze - ha detto il cardinal Ruini -. Poi invece è aumentata la consapevolezza che la cultura è importante per la fede e che la fede deve farsi presente nella cultura. Lo diceva anche Giovanni Paolo II: una fede che non si fa cultura non è una fede abbastanza pensata e abbastanza vissuta». Un ricordo particolare, a margine della presentazione del libro promossa dall'Istituto Veritatis Splendor e della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, è andato ancora a Giovanni Paolo II che il cardinal Ruini conobbe di persona nel 1984. «In lui ho visto con grande gioia - ha concluso - la fiducia nel futuro del cristianesimo, quello che allora mancava un po'. Anche ora bisogna tenere viva questa fiducia, perché il rischio è quello di perdere lo slancio missionario. Senza di questo la chiesa si ripiega su se stessa e si ammala». All'incontro erano presenti anche il cardinale Carlo Caffarra, il teologo Pierangelo Sequeri, il sociologo Sergio Belardinelli e il rettore dell'Università Ivano Dionigi.

il cronista

Mani in alto, cuori in basso

Tempo di Prime Comunioni. Attenzione alle rapine. Tre pendolari del crimine sono approdati in città nelle scorse settimane e hanno assalato una gioielleria. Dicono per pagare le Prime comunioni dei figli. In tempo di crisi la povertà porta a declinare il verbo festeggiare con l'ausiliare «a tutti i costi». Ma la confusione prima che economica è interiore. Mettere al posto giusto i tasselli già risolvrebbe molti problemi. Le Prime comunioni si portano dietro un mondo di parenti, inviti, pranzi e regali. Bene, se non si dimentica il momento centrale: l'incontro di un bambino con Gesù. Non serve che un cuore aperto: il dono di Dio è gratuito e profuma di libertà. Tutto il resto, dopo. Questione di priorità, di un mondo che dovrebbe girare intorno alla Comunione e non il contrario. Per fortuna non va sempre così e le Prime comunioni hanno, quasi sempre, un altro buon sapore. (L.T.)



S. Paolo fuori le Mura

Adolescenti ed educatori da tutta la diocesi la scorsa settimana a Roma per professare la fede sui luoghi della Confessione dei principi degli apostoli

Professione di fede: in cento da Pietro e Paolo

DI ROBERTA FESTI

«È un appuntamento che si ripete ogni anno, coordinato con particolare attenzione dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile». Don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, sottolinea l'importanza, inizia così a parlare dell'esperienza del pellegrinaggio a Roma «Verso la professione di fede», che si è svolto da venerdì 12 a domenica 14 aprile. Sono stati circa un centinaio gli adolescenti che hanno vissuto questa esperienza, accompagnati da una ventina di catechisti provenienti dalle parrocchie di San Donnino, San Lazzaro di Savena, San Giacomo fuori le Mura, San Vincenzo de' Paoli, Poggio Renatico, Zola

Predosa, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore e le tre parrocchie centesi di San Biagio, San Pietro e Penzale. A Roma le tappe fondamentali sono state, nella mattinata di sabato, la visita in San Pietro e la Professione di fede a gruppi sulla tomba dell'Apostolo; nel pomeriggio la visita alla città e affidamento a Maria all'Ara Coeli. Domenica tappa alle catacombe di San Callisto e mandato sulla tomba dell'apostolo «per vocazione» nella basilica di San Paolo fuori le Mura. «È sempre un bel momento di crescita - continua don Tori - il gruppo che si crea nell'amicizia e nella preghiera spazza via l'iniziale affaticamento trasformandolo in contentezza e il ritrovarsi in tanti in cammino verso la stessa meta li rassicura e li incoraggia ad uscire allo scoperto».

«Anche entrare in contatto con Roma - conclude - non è scontato: non è solo una grande città, ma la città della fede e delle imponenti testimonianze cristiane che durano nei secoli». «La Professione di fede sulla tomba di Pietro li ha colpiti particolarmente - dice don Giulio Gallerani, vicario parrocchiale a San Biagio di Cento e responsabile della pastorale giovanile delle parrocchie della città, che insieme a cinque catechisti accompagnava 18 ragazzi di III superiore - È stato un momento dedicato interamente a loro e alla Professione di fede che faranno in parrocchia il prossimo 12 maggio. Sarà come un esame di guida, dopo il quale riceveranno la patente, per poter svolgere in parrocchia i vari servizi». Giulia Donato catechista dell'Unità

pastorale di Castel Maggiore, ha accompagnato 9 ragazzi di 16 anni, insieme ad altri tre educatori e al parroco don Luca Malavolti: «È stato un momento intenso e di grande raccoglimento la Professione di fede fatta sabato mattina nella piccola cappella di fronte alla tomba di San Pietro e ha segnato una tappa importante nel lungo lavoro di preparazione che proseguirà fino al prossimo autunno, quando professeranno la loro fede in parrocchia». Erano invece cinque le ragazze di seconda superiore accompagnate da Sara Boaretti di Poggio Renatico insieme ad altre due educatrici: «Un bilancio positivo e stimolante: le riflessioni guidate da don Sebastiano hanno acceso l'interesse per futuri incontri in Seminario».

anteprima

La Madonna restaurata

Una mostra dal 4 al 12 maggio, nel cortile dell'Arcivescovado, spiegherà ai fedeli il risultato dei recenti restauri dell'icona della Madonna di San Luca. Nella settimana di permanenza dell'immagine in città un percorso fotografico guiderà i visitatori alla visione di colori e volti più nitidi e definiti. I lavori di restauro e ripulitura sono stati effettuati in due tranche nel corso del 2011 e 2012 e hanno restituito non poche novità cromatiche e di lineamenti. Giovedì prossimo su 12Porte e domenica sulle nostre pagine di Bologna 7 in anteprima saranno mostrate le nuove immagini e verranno spiegate le principali scoperte sull'icona mariana per eccellenza della città. Durante la settimana «cittadina» della Madonna, in cattedrale sarà presente anche una copia dell'immagine realizzata in marmo per la lettura tattile dei non vedenti. (L.T.)

Il pellegrinaggio diocesano porterà i fedeli bolognesi nella città santa per manifestare la loro fedeltà alla successione apostolica. Il momento centrale della due giorni sarà il sabato alle ore 17 con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Caffarra

diocesi. Il 19 e 20 ottobre insieme sulla tomba di Pietro

Noi, pellegrini a Roma nell'Anno della fede



Sullo sfondo San Pietro

il programma

La Messa con l'arcivescovo nella basilica Vaticana

È stata scelta la data di sabato 19 ottobre per il pellegrinaggio diocesano a Roma in occasione dell'Anno della fede. Momento centrale sarà alle 17 la Celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo all'altare della Cattedra in San Pietro. Per chi desidera fermarsi a Roma anche il giorno successivo ci saranno altri due momenti diocesani: la Messa della domenica mattina, 20 ottobre, a San Paolo fuori le Mura, e la partecipazione all'Angelus di Papa Francesco in piazza San Pietro. Per informazioni e prenotazioni di pullman e alloggi è consigliato fare riferimento alla Petroniana viaggi di via del Monte (tel 051 261036).

DI LUCA TENTORI

Un movimento a cinque stelle. Con questa battuta monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi, parla del prossimo pellegrinaggio diocesano a Roma nell'Anno della fede. «Al di là del riferimento scherzoso all'attualità politica - spiega monsignor Cavina - ho individuato per questo nostro viaggio cinque punti focali. La prima stella è la luce di Dio nel cammino dei credenti. La luce di Gesù venuto nel mondo per guidare la vita degli uomini». Una

seconda stella la comunità. Il credere non è un fatto personale, ma di popolo: la chiesa illumina il cammino in questa dimensione collettiva. Terzo passaggio la penitenza, il rinnovamento, la conversione. La fede richiama sempre a una evoluzione, a un cambiamento verso il bene, alla bellezza, agli altri ideali che si hanno nel confronto con

Cristo. Così allora si potrà costruire un'umanità davvero nuova. «La quarta stella è confessare la fede con Pietro, lì dove l'apostolo ha dato la sua vita, ha testimoniato con il dono di sé la sua sequela a Gesù - dice monsignor Cavina - L'altare della confessione di Pietro è nell'omonima basilica di Roma, dove noi celebriamo l'Eucaristia accompagnati

dal nostro arcivescovo. La cattolicità intera si trova lì intorno al Papa per professare la sua fedeltà alla successione apostolica». Ultima stella quella della ricerca della fede. Non si è gente arrivata ma sempre persone in cammino, in ricerca, proprio in quanto credenti. «Anche Papa Francesco ci invita a muoverci ad uscire, ad andare nelle periferie - conclude monsignor Cavina - Dobbiamo uscire dalla pigrizia per consolidare e nutrire la nostra fede. E il pellegrinaggio può essere un buon strumento per concludere nel migliore dei modi questo anno della fede».

insegnanti di religione a convegno

A scuola, laboratorio di cultura e umanità



Don Raffaele Buono

«Il convegno regionale di venerdì 26 - sottolinea don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano di Bologna per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole - rappresenta un'occasione di

formazione che non ha tanto la dimensione della lezione cattedratica ma risponde piuttosto all'idea del condividere i contenuti stando insieme per una giornata in un clima il più possibile festoso. E vogliamo fare festa anche col nostro cardinale arcivescovo, presidente della Conferenza episcopale regionale, il quale ci rivolgerà certamente parole di edificazione e di incoraggiamento. I temi che verranno trattati al convegno saranno soprattutto centrati sul doppio binario dell'Anno della fede. Anzitutto l'approfondimento del tema specifico della fede: che cosa vuol dire credere e come testimoniare l'essere credenti nelle scuole. Perché se è vero che non si trasmette la fede nell'insegnamento della religione cattolica, è altrettanto vero che l'insegnante di religione è sicuramente chiamato ad essere una persona credente. L'altro binario è quello più legato nello specifico all'insegnamento della religione cattolica, quello che il Papa ha definito "un laboratorio di cultura e di umanità" nel quale siamo, come insegnanti di religione, chiamati a svolgere il nostro compito di umanizzatori. Di persone cioè che formano, attraverso il rapporto educativo contestualizzato nella scuola, l'uomo e il cittadino di domani».

Dello stesso parere monsignor Ambrosio vescovo di Piacenza e delegato della Ceer per la scuola e l'Università: «L'insegnamento della religione cattolica è una presentazione scolastica della religione cattolica. È un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene la propria libertà». (P.Z.)

la giornata

Il Meeting regionale venerdì a Bologna

«L'insegnamento della religione cattolica laboratorio di cultura e umanità» è il titolo della giornata che si terrà venerdì 26 aprile al teatro Antoniano di Bologna. In mattinata saluto di monsignor Gianni Ambrosio e prolusione del cardinale Carlo Caffarra. A seguire condivisioni di esperienze e spettacolo teatrale. Info: www.bologna.chiesacattolica.it/irc



«Ci sono cose che non si possono vedere bene se non con occhi che hanno pianto». Sono le parole monsignor Christophe Munzihirwa, gesuita, arcivescovo di Bukavu (Congo), ucciso dalle forze ruandesi d'invasione nel 1996

Sabato un convegno in Comune a Bologna e la veglia con il vicario generale alla Beata Vergine Immacolata

Giornata dei missionari martiri. Morire per la fede

«È il 24 marzo - spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - anniversario dell'assassinio di monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador ucciso nel 1980, la data in cui si celebra la "Giornata dei missionari martiri". Quest'anno, coincidendo con la domenica delle Palme, la celebrazione è stata posticipata a sabato 27 aprile». Il tema della giornata organizzata dal «Centro missionario diocesano», con il contributo di regione Emilia Romagna, provincia e comune di Bologna, sarà «Quando il silenzio uccide, Repubblica democratica del Congo, sei milioni di morti».

L'evento del Centro missionario diocesano con il sostegno della Regione Emilia Romagna, del comune e della provincia di Bologna

Tema della giornata 2013: «Quando il silenzio uccide. Repubblica democratica del Congo, sei milioni di morti: un genocidio dimenticato?». L'evento del Centro missionario diocesano con il sostegno della Regione Emilia Romagna, del comune e della provincia di Bologna

morti: un genocidio dimenticato?». «Il Congo - racconta Jacques Galangwa, congolese, studente alla Fter - è ricchissimo di risorse naturali, molte delle quali ricercate dalla sempre più sofisticata tecnologia. Gli interessi delle multinazionali e delle grandi potenze guardano allo sfruttamento di queste risorse senza tener conto di popoli e stati.

La zona est del Congo, situata nella regione dei grandi laghi che comprende anche Ruanda, Uganda e Burundi, è una regione tormentata da conflitti senza fine dal 1996: massacri sistematici di popolazioni civili, stupro praticato come arma da guerra, migliaia di bambini soldati

arruolati dai ribelli, lunghe colonne di rifugiati e sfollati, villaggi incendiati, campi devastati. Le ribellioni interne, in realtà, sono fomentate da paesi limitrofi (Ruanda e Uganda), a loro volta utilizzati dalle grandi potenze. Questa guerra di "bassa intensità", non ufficialmente dichiarata tra eserciti regolari, conta già otto milioni di vittime e rimane un genocidio dimenticato. I congolese vogliono rompere questo silenzio e vogliono giustizia a tutti i livelli».

Stefano Cenerini, a cui verrà consegnato il crocifisso e il mandato missionario, spiega: «In realtà la mia professione di medico è al servizio della mia vocazione di missionario, che si realizza in pieno nella mia appartenenza alla chiesa di Cristo. Portare aiuto agli altri per conto mio non sarebbe la stessa cosa: non seguirei la via di Cristo e non si realizzerebbe la mia fede». (R.F.)

Il programma

Ecco il programma della «Giornata»: il 27 aprile alle 16 nella sala Farnese di Palazzo d'Accursio testimonianze di quattro congolese e di Loris Catani, missionario saveriano. Alle 21 nella chiesa della B. V. Immacolata veglia di preghiera presieduta dal Vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, con testimonianze di Jacques Galangwa, congolese, e padre Silvio Turazzi, missionario saveriano, e consegna del crocifisso a Stefano Cenerini, medico missionario in partenza per l'Etiopia.

Scuola e polisportiva, i suoi «fiori»

Il «fiore all'occhiello» di monsignor Pederzini è la scuola parrocchiale: la materna «Mandrioli» e la primaria «Bastelli»; oltre alla Polisportiva «dalla quale sono stati formati oltre 5 mila giovani, e che comprende tanti sport: dal basket allo judo, dal calcio alla pallavolo, eccetera».



Monsignor Novello Pederzini nel suo studio

Don Novello, novant'anni sul campo «Provo gioia, gratitudine, stupore e speranza»

Linizio lo detta lui, con dolcezza e autorevolezza: «Don Novello: 90 anni di vita, 67 di sacerdozio, 42 parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo, dottore in Teologia e Diritto canonico, ma soprattutto pastore di una comunità viva di cui si sente padre». E in effetti, in queste poche frasi c'è tutta la lunga vita di monsignor Novello Pederzini, che martedì scorso ha compiuto 90 primavere. Don Novello nasce a Sant'Agata Bolognese «e fin dai primi anni - racconta - avvertii la chiamata del Signore, aiutato dalla mamma e da una grande religiosa, suor Teresa Veronesi, di cui incredibilmente sono diventato postulatore per la causa di beatificazione». A 11 anni l'ingresso nel Seminario, nel '46 l'ordinazione. La prima esperienza come sacerdote fu a San Giovanni in Persiceto, «dove conobbi una splendida "primavera" di giovani, tra i quali il servo di Dio Giuseppe Fanin. Rimasi per dieci anni, fervidi di lavoro e studio: per volontà del cardinale Lerario studiai prima alla Facoltà teologica di Mila-

no, poi a Roma all'Università Urbaniana per la Teologia e alla Lateranense per il Diritto canonico». Seguì un periodo di lavoro a San Petronio e poi in Cattedrale, per il ministero della predicazione e Confessione. La svolta nel 1970, «quando il cardinale Poma mi disse: "Se non avrai una parrocchia, rimarrai "zitello"». Temevo un po' di "chiudermi", invece ho avuto la possibilità di aprirmi con Radio Maria. Attraverso di essa ho fatto tanta evangelizzazione, aiutato anche dai libri che ho scritto. Sono giunto ormai a 25, uno all'anno: sono stati tradotti in varie lingue». I più amati? «Quello sulla sofferenza, "Mettere ordine" e "Lasciati amare"». «Questo compleanno - conclude - mi dona gioia, gratitudine, stupore e speranza. È bello soprattutto constatare che più un sacerdote invecchia, più viene amato dalla gente. Come dice il messaggio augurale di un bambino: "Auguri don Novello: sono tanti anni che vivi e che dai felicità"». (C.U.)

La Madonna di Castelletto in visita in città



La Madonna di Castelletto

La statua della Madonna Immacolata di Castelletto del Garda è pellegrina a Bologna da ieri a venerdì 26 e visiterà le tre strutture bolognesi delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, Congregazione originaria proprio di Castelletto di Brenzone, sul lago di Garda. Fu il loro fondatore infatti, il Beato Giuseppe Nascimbene, ad acquistare la statua della Madonna e ad affidare ad essa le prime religiose della Congregazione. Prima tappa del pellegrinaggio, la Casa di cura «Madre Fortunata Toniole» di via Toscana 34 (dal 20 al 22), quindi la chiesa di San Nicolò degli Albari, in via Oberdan 14 (dal 22 al 24) e infine la Casa protetta «Sacra Famiglia» di Pianoro (dal 24 al 26). Con la Madonna si pregherà in particolare per le vocazioni, per la fedeltà e la santità di ciascuno, per famiglie, ammalati e anziani.



Una panoramica dell'eremo di Tizzano

Tizzano, festa per l'eremo del Crocifisso

Venerdì 3 maggio la celebrazione che torna dopo undici anni
E sarà preceduta dall'Ottavario

Gli olivetani «passeranno la mano» il 30 aprile e l'1 maggio subentreranno i loro confratelli. Così si conserverà l'identità monastica del complesso

A Santo Stefano i benedettini brasiliani

«L



DI CHIARA UNGUENDOLI

«Q

concessa, alle solite condizioni, l'Indulgenza plenaria. Alle celebrazioni sacre si uniranno quelle folkloristiche: nei giorni 25 e 28 aprile, 1 maggio e 5 maggio nel cortile della parrocchia crescentine, vino, mercatino d'antiquariato e pesca di beneficenza. Ci sarà anche un ciclo di visite guidate all'Eremito dal Gruppo Fric: gli appuntamenti sono domenica 28 alle 18, mercoledì 1 maggio (alle 10 passeggiata, alle 11 visita), venerdì 3 maggio alle 18 e domenica 5 maggio alle 10.30; si consiglia la prenotazione al tel. 3311203352 o alla mail info@guidachieseboologna.it «L'eremo ha un'origine relativamente recente: risale infatti alla fine del 1600 - spiega don Lino Stefanini, amministratore parrocchiale di Tizzano - quando i monaci eremiti camaldolesi di Monte Corona, vicino a Perugia, ricevettero in dono un

terreno a San Salvatore di Casola e iniziarono a costruirvi un monastero; ma essendo là il terreno cretoso, esso franò e i monaci decisero di costruirlo da tutt'altra parte, appunto ai Pianacci di Ceretolo, dove si trova tuttora. I monaci restarono solo un secolo, poi furono cacciati dalle truppe napoleoniche. La chiesa e una parte del convento però si salvarono grazie all'allora arcivescovo di Bologna, il cardinale Gioanetti, che era anch'egli un camaldolese, e trasferì la parrocchia di Tizzano nella chiesa dell'eremo, dove ha sede tuttora». «Oggi la festa non è più legata alle tradizioni agricole, ormai spente - conclude don Stefanini - ma conserva il suo valore di legame con le tradizioni locali, soprattutto per la numerosa popolazione di Casalecchio di Reno, formata in gran parte da persone immigrate».

libri

Arte e fede a Scanello

E

vanni Battista di Scanello, San Martino di Quinzano e Santa Maria Assunta di Gragnano. Al centro dei fiorenti flussi di traffico commerciale tra l'Emilia e la Toscana, dal Medioevo all'età moderna questa parte del territorio montano fu teatro di un intenso sviluppo demografico ed economico. Ma furono soprattutto la fede, la laboriosità e l'intraprendenza dei parroci e dei fedeli a portare alla costruzione delle tre chiese che formano l'oggetto di questo studio, che, sulla base di riscontri documentari per lo più inediti, ne delinea il profilo storico, inquadra le principali vicende costruttive e analizza le opere d'arte».

Santa Caterina da Siena Le celebrazioni bolognesi

Domenica al «San Filippo Neri» si esibisce la Cappella del Duomo di Milano, lunedì Messa in San Domenico

In occasione della festività di santa Caterina da Siena domenica 28 alle 16.30 nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) concerto della Cappella musicale del Duomo di Milano promosso dall'Associazione internazionale Caterinatti, Gruppo di Bologna, con il sostegno della Fondazione

del Monte. L'ingresso è gratuito; prenotazione obbligatoria on line sul sito www.fondazioneidelmonte.it. Lunedì 29, Festa di santa Caterina, alle 19 nella basilica di San Domenico (piazza San Domenico 13) Messa solenne celebrata da Padre Fausto Arici, priore del Convento di San Domenico. Attiva dal 1402, la Cappella musicale del Duomo di Milano è la più antica istituzione culturale della città lombarda; essa conserva uno straordinario patrimonio musicale ed in essa si fondono l'antichità, la continuità, la tradizione e la stretta connessione con le liturgie

della basilica milanese. Oltre all'attività corale e concertistica è attiva una scuola elementare e media (intitolata a Franchino Gaffurio) ad orientamento musicale, nella quale, oltre all'istruzione curricolare, sono previste ore giornalieri dedicate alla preparazione musicale. Nel Concerto di domenica 28 la Cappella, diretta da don Claudio Burgio (organista Alessandro La Ciacera), proporrà musiche di Salieri, Da Palestrina, Spinelli, Gallotti, Burgio, Migliavacca, Gaffurio, Fioroni, Quaglia e Monza. Introdurrà padre Riccardo Barile, priore della Provincia San Domenico in Italia dell'Ordine dei Frati predicatori, che illustrerà come gli insegnamenti della mistica senese che emergono dai suoi scritti e dalle testimonianze della sua vita, siano ancora straordinariamente attuali. Nella sua breve vita probabilmente Caterina Benincasa passò da Bologna una sola volta, nel corso del suo viaggio verso Avignone (1376), accompagnata da alcuni «discepoli». Le cronache del tempo narrano che la santa (terziaria domenicana, mantellata) sostò a pregare sulla tomba di san Domenico. Nell'ambito dei suoi scritti poi, citando le «Lettere», ve ne sono sei destinate a bolognesi: una a Niccolò Vezzani, una alle suore di un monastero di Bologna, due ad un monaco certosino bolognese, Giovanni Sabbatini che risiedeva però vicino a Siena e due a Lorenzo del Pino (docente dell'studio bolognese) e agli «Anziani e Consoli» di Bologna.

nianze della sua vita, siano ancora straordinariamente attuali. Nella sua breve vita probabilmente Caterina Benincasa passò da Bologna una sola volta, nel corso del suo viaggio verso Avignone (1376), accompagnata da alcuni «discepoli». Le cronache del tempo narrano che la santa (terziaria domenicana, mantellata) sostò a pregare sulla tomba di san Domenico. Nell'ambito dei suoi scritti poi, citando le «Lettere», ve ne sono sei destinate a bolognesi: una a Niccolò Vezzani, una alle suore di un monastero di Bologna, due ad un monaco certosino bolognese, Giovanni Sabbatini che risiedeva però vicino a Siena e due a Lorenzo del Pino (docente dell'studio bolognese) e agli «Anziani e Consoli» di Bologna.

Pentecoste. Il 18 e 19 maggio associazioni e movimenti a Roma



La colomba, simbolo dello Spirito Santo. In questa immagine la vetrata sopra l'altare della Cattedrale nella Basilica vaticana di San Pietro a Roma

Uno dei grandi eventi nell'Anno della Fede è rappresentato dalla «Giornata dei Movimenti, delle Associazioni e delle Aggregazioni laicali» con il Santo Padre, che si terrà nei giorni 18 e 19 maggio in Piazza San Pietro, a Roma. Si tratta di una imponente convocazione, che manifesterà anche visivamente la ricchezza e la varietà dei carismi che lo Spirito Santo sempre suscita nella Chiesa; significativamente, l'incontro è fissato in concomitanza con la Solennità della Pentecoste. Il programma prevede per il sabato mattina il pellegrinaggio alla Tomba dell'Apostolo Pietro e nel pomeriggio un tempo dedicato alle testimonianze, alla preghiera e alla riflessione prima dell'incontro con il Santo Padre (alle 19). Nella mattinata successiva si terrà la

solenne Messa in Piazza San Pietro, alle 10, presieduta da Papa Francesco. Tutte le realtà laicali sono invitate a partecipare; alcune di loro sono già state da tempo coinvolte nella organizzazione dell'evento e altre si stanno impegnando nel favorire la partecipazione del maggior numero di membri. La nostra Chiesa bolognese quindi sarà presente attraverso i vari Movimenti e Associazioni impegnati nei campi dell'apostolato, della formazione della carità. Questo è il motivo per cui quest'anno si è ritenuto di non celebrare la tradizionale Veglia di Pentecoste in Cattedrale, presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Avremo poi modo, nell'ambito della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, di riflettere sull'evento e sulle parole che il Santo Padre rivolgerà ai partecipanti.

Don Roberto Mastacchi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali

Un'altra asta con Vito per i restauri di San Petronio



Le borse, si sa, a noi donne fanno impazzire. Che siano più piccole degli oggetti che dovrebbero contenere o grandi abbastanza da sembrare valigie per una settimana di viaggio poco importa, purché siano originali e, nel limite del possibile, uniche. E per quanto le griffe mondiali si impegnino a mettere su stoffe idee strampalate ai confini delle più fertili immaginazioni, non arriveranno mai a eguagliare le «borse di San Petronio» vendute all'asta per finanziare i restauri. Lo sa bene Vito, comico e artista adottato da Bologna, che per questa nobile causa farà il battitore dell'«Asta per San Petronio», prevista entro la fine dell'anno.

Qual è la particolarità di queste borse?
Sono fatte con la tela che ha ricoperto la facciata di San Petronio durante i restauri. La soprintendenza obbliga a

raffigurare sul tendone che copre i ponteggi il disegno della facciata, in modo da permettere ai turisti che vengono a visitare la città di intuire l'immagine della chiesa. Finiti i restauri quella tela non serve più e per questo si è pensato di confezionare delle borse con quella stoffa disegnata. **Magari il materiale non sarà tra i più raffinati, ma il disegno di sicuro è unico...**

Le borse sono inimitabili perché, a meno che qualche influsso divino non ci faccia vivere altri trecento o quattrocento anni, nessuno riuscirà a vivere abbastanza per assistere al prossimo restauro. **Il ricavato della vendita servirà per finanziare, in parte, i lavori?**
L'idea è quella di mettere a posto San Petronio tutti insieme. Fare la propria parte nel sistemare una delle immagini simbolo della nostra città.

Oggi purtroppo a livello economico non ce la stiamo passando troppo bene, ma un piccolo contributo che a noi non cambia la vita può fare molto per un'opera d'arte che ci è cara. **Perché chi vive a Bologna dovrebbe fare qualcosa proprio per San Petronio?**

Perché è il cuore pulsante della città. Chi dice di amare Bologna non può non amare San Petronio. O con le spalle a San Petronio o di fronte a San Petronio si viene in piazza e si chiacchiera. A destra i mercatini della frutta e del pesce dove pullula la vita materiale, e davanti la chiesa, casa della vita sacra. Non a caso Piazza maggiore ha ispirato moltissimi artisti. Facciamo la nostra parte per difendere la bellezza. Mangiamo una pizza di meno e portiamoci a casa una di queste borse.

Caterina Dall'Olio

Cisl, allarme occupazione giovanile

Tasso di disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni oltre il 23 per cento con un trend in crescita, e l'aumento del precariato: gli assunti a tempo indeterminato calati del 12% rispetto al 2009, mentre cresce soprattutto il lavoro intermittente. Questo è il dato principale che emerge dallo studio «Immagini di comunità» elaborato dalla Cisl della regione Emilia Romagna. La ricerca mette in evidenza anche notizie preoccupanti sulla famiglia che fatica a mantenere il proprio ruolo di ammortizzatore sociale e si polarizza sull'aumento di due tipologie: da un lato le famiglie con un solo componente o monopersonali e dall'altro un aumento delle famiglie numerose. Crisi, disoccupazione e ridimensionamento dei livelli del welfare stanno mettendo in difficoltà la famiglia emiliano-romagnola, facendole perdere la funzione di ammortizzatore sociale. La relazione verrà presentata il 22 e il 23 aprile nell'ambito dell'undicesimo congresso regionale del sindacato intitolato «I valori del passato. Il cambiamento del presente. Le responsabilità del futuro».

Gli enti di origine bancaria hanno raccolto 24 milioni di euro per i territori colpiti dal sisma

Terremoto, fondazioni in campo per ripartire



DI CATERINA DALL'OLIO

In attesa dell'arrivo nei prossimi giorni, al primo consiglio dei ministri utile, del decreto che prolungherà lo stato d'emergenza per l'Emilia colpita dal terremoto dell'anno scorso, le fondazioni bancarie fanno i conti della cifra raccolta a favore dei territori colpiti. 1 milione sono in tutto 24: 18 milioni e 340 mila euro arrivano dagli enti che operano in quelle aree, i restanti 5 milioni e mezzo sono stati raccolti dalle fondazioni aderenti all'Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio). I fondi verranno utilizzati soprattutto per la ricostruzione delle scuole nelle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna. Oltre 14 milioni della somma totale verranno destinati alla provincia di Modena, la più colpita dal

sisma. Circa 7 milioni invece vanno alla provincia di Ferrara e quello che rimane verrà diviso tra le province di Reggio Emilia e Bologna. Nella nostra provincia, in particolare, verranno finanziati i lavori per la scuola media Marco Polo di Crevalcore (333mila euro) e per l'asilo medio comunale di Pieve di Cento (222mila euro). «L'intervento delle fondazioni dimostra, ancora una volta, che su questa terra esiste un forte senso di comunità - ha detto Patrizio Bianchi, assessore della Giunta regionale per la scuola, la formazione professionale, l'università, la ricerca e il lavoro -. Una scelta precisa quella della Regione che «ha voluto dare la priorità alla ristrutturazione delle scuole, ancor prima della case e delle chiese - ha continuato l'assessore. E' nella scuola che si riconosce in primis la comunità». «Ogni

anno per la scuola di ogni ordine e grado e per le attività formative le Fondazioni realizzano migliaia di progetti e iniziative impiegando più del 10% delle loro erogazioni - ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri». «Nel 2011 a questo settore sono andati 127 milioni di euro - ha continuato. Siamo consapevoli che lo sviluppo e la crescita economica di una società dipendono soprattutto dalla qualità del capitale umano». Nei territori del cratere operano nove delle diciannove fondazioni d'origine bancaria della regione che hanno subito impegnato molte risorse per alleviare i disagi delle popolazioni in ambiti educativi, sociali e sanitari. A questi si sono aggiunti i soldi raccolti dall'Acri fra le Fondazioni nazionali e un'altra donazione delle fondazioni emiliane non direttamente coinvolte nel sisma.

L'Acri, l'associazione nazionale che riunisce Fondazioni e Casse di risparmio, destinerà i fondi alla ricostruzione di strutture scolastiche nelle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna



Calcinacci all'esterno di una scuola

seminario

Confcooperative su innovazione e Welfare

In questo difficile momento di crisi, in cui le risorse pubbliche mostrano una progressiva contrazione e il livello dei servizi alla persona rischia di subire una preoccupante diminuzione, Confcooperative Bologna accende i riflettori sulla mutualità, la cooperazione e il Welfare con un ciclo di seminari dedicati alla promozione delle imprese cooperative nella rete dei servizi sociali e sanitari. Il secondo seminario punterà l'attenzione su «Innovazione, Welfare cooperativo e rete dei servizi» e si svolgerà martedì 23 aprile, dalle ore 14.30 alle 18, presso il Palazzo della Cooperazione (Bologna, via Calzoni 1/3). L'incontro inizierà con la relazione di Luca Fazzi del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento.

referendum

Insieme per la libertà di educazione

«**V**ota "B" come bambine e bambini». Questo l'invito espresso alla presentazione dei «manifesti Sedioli e Zamagni» per il referendum consultivo del 26 maggio sul finanziamento alle scuole paritarie. Al centro dei dibattiti vengono posti proprio loro: i bambini e il loro futuro. «I nostri bambini potranno sempre trovare qualcosa d'altro» ci dice Raffaele Sandrelli, papà di bimbi iscritti alla scuola paritaria San Giuseppe «ma non dimentichiamo tutte le persone che all'interno di queste strutture lavorano. Non avere questo contributo potrebbe significare la chiu-

sura di molte scuole paritarie, il riversarsi dei bambini nelle strutture comunali e la perdita del lavoro per le 204 persone assunte a tempo indeterminato nelle 27 scuole paritarie del nostro territorio». Al centro del dibattito tra le due fazioni c'è il contributo statale di cui beneficiano le strutture paritarie. «Questo contributo è dovuto per legge» ci spiega Cinzia, insegnante «la legge Berlinguer del 2000 ha sancito che il sistema nazionale di istruzione è costituito sia da scuole statali sia da scuole paritarie; inoltre la legge riconosce espressamente che tutte le scuole di questo sistema svolgono un servizio

pubblico». Ma non è solo una mera questione di soldi, come ci racconta suor Giovanna: «è una campagna culturale più che referendaria. Vogliamo difendere la libertà di educazione. È giusto che ogni famiglia abbia l'opportunità di poter scegliere fra diverse strutture scolastiche; eliminando il contributo, le scuole paritarie sarebbero obbligate ad aumentare la propria retta, la quale non sarebbe più sostenibile per molte famiglie. A quel punto la scelta sarebbe "forzata" verso un servizio più a portata dell'economia familiare e non sarebbe più una scelta libera».

Francesca Casadei



Tre dei 140 ragazzi accolti dal «Granello di senape» durante un'attività di disegno

«Granello di senape», un gioiello a rischio chiusura

Il grido d'allarme è forte: il doposcuola «il granello di senape» della associazione Società San Vincenzo de' Paoli onlus, ospitato nei locali del Villaggio del Fanciullo dei padri dehoniani (via Scipione Dal Ferro 4) rischia di non cominciare il prossimo anno scolastico. Il motivo è banale quanto fondamentale: la mancanza di fondi. «Negli anni passati - spiega Raffaella Susco, presidente del Consiglio centrale di Bologna della «San Vincenzo de' Paoli» - il «Granello» è stato sostenuto da noi della «San Vincenzo» e da altri enti: la Fondazione del Monte, la Fondazione Petroniana, il Quartiere San Donato e l'Auser. Ma per l'anno scolastico 2013-

I numeri dell'attività

In quasi sette anni di attività (è nato nel 2006), «il granello di senape» è arrivato ad accogliere 140 bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori (dai 6 ai 14 anni), assistiti da 55 volontari e tre figure professionali (psicologa, educatrice, laureata in Lettere).

2014 non abbiamo prospettive di finanziamenti, indispensabili per garantire la presenza di tre figure professionali». L'importanza di queste figure, continua Susco, è dimostrata dal fatto che «la psicologa ha scoperto fra i nostri ragazzi numerosi casi di disturbi dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, eccetera) non certificati e dei quali neppure la famiglia era consapevole; e grazie alla guida della stessa psicologa e dei volontari, la loro situazione è molto migliorata». Un impegno «a tutto campo», dunque, quello del «Granello», che oltre a garantire ai 140 giovanissimi un'assistenza nei compiti e poi nel gioco 6 giorni su 7, con due turni dalle 15 alle 17 e dalle 17 alle 19, invia i

suoi volontari anche a casa dei ragazzi più «difficili», per scoprire le cause delle loro difficoltà. Per non parlare del «fiore all'occhiello»: la Scuola di alfabetizzazione frequentata da 30 mamme straniere e alcuni papà (i ragazzi sono in massima parte stranieri, soprattutto dell'Est Europa, del Nord Africa e del Bangladesh) e guidata da cinque volontarie esperte nelle lingue. «È un mezzo molto prezioso per aiutare queste donne ad ambientarsi e a conquistare autonomia - sottolinea Susco - Togliamola, come rischiamo di dover fare, sarebbe come togliere loro la speranza». «Il nostro anno scolastico inizia nei primi giorni di settembre e si conclude a fine giugno - conclude Raffaella - Un servizio che non vogliamo assolutamente che si concluda: vogliamo poter dire a ragazzi e famiglie un «arrivederci» e non un «mai più»». (C.U.)

Il servizio è aperto 6 giorni su 7 e comprende anche una scuola di alfabetizzazione per i genitori dei ragazzi stranieri

Il doposcuola della associazione Società San Vincenzo de' Paoli onlus, ospitato nei locali del Villaggio del Fanciullo dei padri dehoniani, è a corto di fondi: si teme di non poter riaprire nell'anno scolastico 2013-2014

«La grande invenzione»: l'autobiografia non autorizzata di Pupi Avati in libreria

Pupi Avati è un bugiardo, egocentrico, narcisista, un arrivista, uno stalker, un ipocrita, un imbranato, un fallito, un acciappanuvole, un furbo, un maschilista, un esaltato. Questo è quello che esce da un libro spietato che è stato scritto su di lui: un'autobiografia dissacrante, comica e satirica, sul senso dell'amore e della morte, nella quotidianità e nella trascendenza. Questo compromette notevolmente l'intento diffamatorio, andando a coincidere l'autore e il protagonista. Avati è cattivo con sé stesso, e pieno di pietà nei confronti del mondo. Per questo è geniale, e si racconta con un'autenticità ed un'immaginazione, che verrebbe voglia di essere di nuovo bambini, non addormentarsi, e chiedergli di raccontarci ancora storie così. Purtroppo non siamo bambini, ma per fortuna lui fa un mestiere in cui può raccontarci storie così. Sarà vera, la storia di un sensibile, emotivo, innamorato degli altri (e soprattutto delle altre), che suona per sognare, e far sognare le persone che incontra, che si ritrova

venditore alla Findus dal grande avvenire, e lo lascia, per condividere i propri sogni e raccontare quelli altrui, che neanche confessiamo a noi stessi di avere, cinematografandoli? Sarà la vera la storia di un buono, generoso, altruista, paziente, di un'intelligenza intensa e seducente, che si ritrova anziano senza aver mai smesso di essere la parte migliore di sé stessa, ragazzo? Scriveranno che «La grande invenzione» è scritto benissimo, e Pupi rivela un inedito talento di scrittore (non solo) di sé stesso: non credetegli, che fosse un bravissimo scrittore, è una delle poche cose indiscutibili su di lui, per come ha scritto i film. Intervallati da intermezzi corsivi onirici, in un continuo dialogo trascendente con Lucio Dalla e la propria mamma (che finiscono proprio quando nei capitoli, arriva il momento di raccontarli), i capitoli del libro sono un'anteprema, del suo prossimo film, che si chiamerà «La grande invenzione»: non è una notizia, ma è un augurio, che facciamo più a noi, che a lui. (D.A.)

Rassegna musicale in centro città



Carlo Tenan

Per la rassegna Musicateneo, **domani sera**, ore 21, nella chiesa di Santa Cristina, l'Orchestra del Collegium Musicum esegue l'Ouverture da «Athalie» messa in musica da Felix Mendelssohn, la musica di scena di «The Tempest» composta da Arthur Sullivan. Conclude la Sinfonia n. 8 di Franz Schubert. Dirige Carlo Tenan.

Giovedì 25, ore 20,30, in San Colombano, via Parigi, 5, suonano Anastasia Fioravanti e Pietro Fresa, pianoforti, Flora Giordani, clavicembalo ed Eleonora Biscevic, flauto dolce, «giovannissime leve». Sono tre gli appuntamenti del San Giacomo Festival, Oratorio di Santa Cecilia, inizio ore 18. **Giovedì 25**, «Sensibilità, tradizione, virtuosismi e ...blues!» con Anastasiya Petyshak, violino, e Chiara Cattani, pianoforte. **Sabato 27**, concerto dei «Piccoli pianisti» dell'ingegnere Luisa Grillo. **Domenica 28**, il pianista Pierluigi Di Tella dedica un omaggio a Charles Valentin Alkan (1813 - 1888).

Taccuino culturale: tra arte e storia

Da lunedì 22 a giovedì 25, il Centro Studi per l'architettura sacra e la città ospiterà il laboratorio di rilievo di architettura «**Misurare il sacro**», organizzato dalla Facoltà di Architettura di Ferrara. Si tratta della seconda esperienza di collaborazione. Gli studenti opereranno sulla chiesa di San Michele in Bosco di Bologna. Per informazioni contattare la professoressa Manuela Incerti, responsabile del progetto: tel. 3482922392, manuela.incerti@inife.it, oppure l'architetto Claudia Manenti, tel. 3334030463. Martedì 23, ore 21, nella Sala Ottagonale alle Torri dell'Acqua a Budrio, la studiosa Simona Cantelmi e Leardo Mascanzoni, docente di Storia Medievale all'Università di Bologna, terranno una conferenza su «**Giovanni I Bentivoglio signore di Bologna**».



La chiesa di San Michele in Bosco che sorge ai margini della città di Bologna sui primi colli. Oggi si trova a far parte del grande complesso dell'Istituto ortopedico Rizzoli

Domani all'Auditorium Manzoni si esibirà l'ensemble erede di un ricco repertorio di opere partenopee, portate in

scena o eseguite in forma concertistica in tutto il mondo. Numerosi i successi e i premi riscossi a livello internazionale

I Turchini e il bel suono di Napoli classico e moderno. A spasso tra il sei e settecento campano non solo crocevia di Scarlatti, Pergolesi, Durante. Musiche di Nicola Fiorenza e Leo Di Leonardo

DI CHIARA SIRK

Napoli fu un crocevia importantissimo di musica e musicisti tra Sei e Settecento: Scarlatti, Pergolesi, Durante, Jommelli sono tutti nomi legati a questa città. Ma esistono tante altre personalità interessanti e ancora poco note al grande pubblico. I Turchini, fondati e diretti da Antonio Florio, si sono distinti per aver recuperato diversi autori d'area partenopea, dimostrando la qualità della loro musica. Così faranno anche domani: al pubblico di Musica Insieme, all'Auditorium Manzoni (ore 20.30), proporranno quattro opere che testimoniano la sorprendente fioritura del repertorio violoncellistico del primo Settecento napoletano. Nicola Fiorenza, di cui saranno eseguiti il Concerto in fa maggiore per violoncello e archi e il Concerto in la minore per violino e archi, fu uno degli strumentisti più famosi del secolo, ma solo da pochi anni, soprattutto grazie ai Turchini, il suo nome sta riacquistando meritata fama. Di Leonardo Leo, Maestro di Cappella alla corte reale, verrà presentato il Concerto in re minore per violoncello e archi, dedicato al più grande mecenate partenopeo dell'epoca, il Duca di Maddaloni. Giuseppe de Majo fu uno dei maggiori compositori e organisti napoletani del suo tempo e il Concerto in fa maggiore per violoncello e archi, riportato alla luce dopo

secoli proprio dai Turchini, rappresenta una vera rarità nel suo repertorio. Come già era successo in passato, i Turchini proseguono la collaborazione con il violoncellista e compositore contemporaneo Giovanni Sollima, dimostrando che antico e moderno possono trovare ambiti di confronto e di dialogo. Di Sollima, nel finale, domani sera, sarà eseguito «Fecit Neap. 17». Spiega il compositore: «Il titolo riporta una di quelle false etichette che i liutai amavano mettere sui loro strumenti per farli credere antichi. Diciamo che è (gli infissi, le volte, il pavimento, i muri, persino gli odori), e sono riconoscibili, ma nell'insieme appare modificato in maniera altrettanto evidente».

«Il risultato è come se avessi ristrutturato un appartamento barocco trasformandolo in un loft: sono rimasti gli elementi originari»



la storia

La musica dal Vesuvio al mondo dal 1987

Ensemble fondato nel 1987 da Antonio Florio, i Turchini è costituito da strumentisti e cantanti specializzati nell'esecuzione del repertorio musicale napoletano di Sei e Settecento e nella riscoperta di compositori rari. L'originalità dei programmi ed il rispetto rigoroso della prassi esecutiva barocca, fanno dei Turchini una delle punte di diamante della vita musicale italiana ed europea. Invitati ad esibirsi sui palcoscenici più importanti (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Palau de la Música di Barcellona, Berliner Philharmonie, Wiener Konzerthaus), hanno ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali, dal Premio «1996» del quotidiano francese Le Monde al premio «Abbiati» dell'Associazione Nazionale Critici Musicali e il Premio «Charles Cros» dell'Accademie du Disque.

Verdi raccontato da burattini e ocarine

Verdi personificazione della musica italiana, le sue opere sono nel cuore di quanti amano il melodramma: ecco perché in tutti i modi si parla del compositore di Busseto. Quest'anno a maggior ragione, perché due secoli fa Giuseppe Verdi vide la luce a Roncole, nella campagna parmense. Originale è l'omaggio al maestro di Riccardo Pazzaglia che, con i Burattini di Bologna e le Ocarine di Budrio, celebrerà Verdi nel tempio petroniano della lirica, il Teatro Comunale, martedì 23 aprile, alle ore 16 e alle ore 20. Lo spettacolo è incentrato sulla vita del grande compositore. Fagiolino e Sganapino non mancheranno di far assaggiare la loro «musica» al Dottor Balanzone. La colonna sonora, composta da arie tratte da Nabucco, Rigoletto, Trovatore, Aida e Traviata, evoccherà i personaggi delle varie opere e persino Falstaff che conclude il viaggio con Verdi. (C.S.)



Il burattino di Giuseppe Verdi opera di Pazzaglia

Le due anime musicali del Manzoni

L'Auditorium Manzoni ha molte anime: classica, jazz, rock, leggera. Questa settimana ne mette in mostra due: quella sinfonica dell'inizio del novecento, e quella rock, con un protagonista ormai entrato nella leggenda. Andiamo con ordine. Mercoledì 24, alle ore 20.30, sul podio del Teatro, il direttore principale del Teatro comunale, Michele Mariotti, dirige l'orchestra del Teatro comunale nel secondo dei suoi tre concerti della Stagione sinfonica 2013. Il direttore pesarese, reduce da diversi successi internazionali, con il Trio Diaghilev, una delle giovani realtà musicali più interessanti degli ultimi anni, proporrà l'Ouverture su temi ebraici op 34 di Sergej S. Prokof'ev. L'Ouverture fu composta da Prokof'ev negli Stati Uniti, poco dopo il suo arrivo dall'URSS nel 1919. Il trasferimento oltreoceano era stato dettato dalla volontà di affermarsi internazionalmente come compositore, tuttavia la critica e il pubblico americani apprezzarono soprattutto il Prokof'ev pianista, del quale colpivano l'interpretazione e la maestria tecnica, mentre le sue opere maggiori mancarono di suscitare particolare interesse. Fu l'ensemble Zimro, formato da musicisti ebrei già compagni di Prokof'ev al Conservatorio di San Pietroburgo, a richiedere al compositore russo un brano cameristico su temi popolari ebraici, da eseguire durante la tournée americana organizzata al fine di raccogliere fondi per il Conservatorio di Gerusalemme.

Dopo un iniziale rifiuto, Prokof'ev riprese alcuni spunti musicali popolari dal quaderno lasciategli dagli amici e, improvvisando al pianoforte, abbozzò in due giorni l'intera Ouverture. Seguiranno il Concerto per due pianoforti e percussioni di Béla Bartók e la Sinfonia n. 8 in Sol maggiore op 88 di Antonin Dvorák, uno dei capolavori del sinfonismo tardo ottocentesco. Sabato 27, alle ore 21, invece sul palco dell'Auditorium Manzoni, troviamo la Steve Hackett Band in «Genesis Revisited». Steve Hackett, tra i musicisti più innovativi della scena musicale internazionale, è il chitarrista che ha legato il suo nome all'epoca d'oro dei Genesis, nella formazione storica, accanto a Peter Gabriel, Phil Collins, Tony Banks e Mike Rutherford. Il chitarrista della leggendaria band torna a visitare la fase creativa dove, insieme ad altri quattro giovani musicisti, ha dato un contributo fondamentale alla musica del ventesimo secolo. Sarà la prima volta che uno dei membri originali porterà in tour il repertorio Genesis dell'intenso periodo dal 1971 al 1977. Il concerto presenterà, oltre agli estratti del nuovo disco in uscita, alcuni brani indimenticabili come «Firth of Fifth» e «Watcher of the Skies». Nel concerto ci saranno anche proiezioni d'immagini e filmati e, accanto alla band usuale di sei elementi, troveremo Nad Sylvan come lead vocal in diversi brani.

Chiara Sirk



Una scena dello spettacolo

Lo spettacolo, nato da una collaborazione fra Babilonia Teatri e «Gli amici di Luca» si rivela la quintessenza del teatro, in quanto incontro di persone, racconto di vite tornate

«Pinocchio», ovvero andata e ritorno dal coma

Dove torna chi torna dal coma, dal paese dei balocchi, da teatro? Inizia con questa domanda la presentazione che arriva via mail di uno spettacolo intitolato «Pinocchio» che si capisce ha qualcosa di speciale. Questo Pinocchio, nato da una collaborazione fra Babilonia Teatri e «Gli amici di Luca», che qualcuno ha definito un non-spettacolo, un non-teatro, alla fine si rivela la quintessenza del teatro, in quanto incontro di persone, racconto di vite tornate, di uomini usciti dal coma con una disperata vitalità buttata in faccia allo spettatore. Grillo parlante, fata turchina, Geppetto ci sono e, più spesso, non ci sono, eppure nella trama di Coloddi, si trovano aperture, breccie in cui inserire le storie dei protagonisti, Paolo Facchini, Luigi Ferrarini e Riccardo Sielli, che, guidati dalla voce di Enrico Castellani, lo

vivono, lo rivivono, lo raccontano, attraverso la loro esperienza personale, nel racconto, ora ironico, ora drammatico, dell'incidente, del coma, del dopo. Chissà, forse per qualcuno sono stati burattini nelle mani di un fato privo di pietà, forse, per altri, sono stati, inerti, immoti, burattini senz'anima: il loro essere lì dice che l'anima l'hanno sempre avuta e che, anche dopo un incidente catastrofico, anche dopo un tunnel nero, anche dopo mesi passati «più di là che di qua», alla fine si può vincere. E se te lo raccontano loro, non ci si può che credere. Commenta Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma, «Gli amici di Luca»: «L'incontro con Babilonia Teatri è un nuovo punto di partenza per i nostri ragazzi con esiti di coma, un modo per far crescere il laboratorio teatrale permanente all'interno della Casa dei risvegli Luca De

Nigris di Bologna e mostrare una condizione che difficilmente viene vissuta con normalità dall'opinione pubblica. L'azione teatrale riesce ad avere un effetto riabilitativo che incrementa il nostro progetto di integrazione sociale. Un'esperienza che è stata molto utile per il loro reinserimento ed ancora lo sarà per altri ragazzi che stanno compiendo quel difficile e lungo cammino verso il risveglio». «Pinocchio», che quasi al termine della tournée nazionale si conferma come uno degli spettacoli più fortunati della stagione teatrale 2012/2013, aprirà martedì 23 e mercoledì 24, Laboratori delle Arti/Teatro (piazzetta Pasolini, 5b), ore 21, la XXV rassegna La Soffitta, nell'ambito del progetto Teatro e Comunità, a cura di Cristina Valentini con la collaborazione di Giada Russo.

Chiara Deotto

La compagnia teatrale

Babilonia Teatri è diretta da Valeria Raimondi ed Enrico Castellani. Il primo spettacolo, Panopticon Frankenstein, è il risultato del lavoro svolto all'interno del carcere di Montorio. Lo spettacolo nel 2006 è finalista della prima edizione del Premio Scenario Infanzia e nel 2007 è vincitore di Piattaforma Veneto di Operaestate Festival Veneto. Nel 2009 la compagnia vince il Premio speciale Ubu. Babilonia Teatri vince poi il Premio Hystrio alla Drammaturgia 2012.

DOCUMENTI

Martedì scorso in Seminario la veglia di preghiera per le vocazioni presieduta dall'arcivescovo, con la candidatura di 4 seminaristi

DI CARLO CAFFARRA*

Carissimi giovani, stiamo vivendo un grande momento di preghiera, questa sera. E' la preghiera per ottenere luce nella nostra vita, la luce di cui abbiamo più bisogno: quella che indica il cammino della vita, la propria vocazione. Fra poco vedrete davanti a voi alcuni giovani che chiederanno alla chiesa di essere aiutati in questo discernimento, dal momento che essi hanno buone ragioni per ritenere che il Signore Gesù li stia chiamando al servizio apostolico.

Ho scelto di sottoporre alla vostra meditazione e preghiera una pagina di San Paolo. In essa non ricorre la parola «vocazione - chiamata», ma c'è un'espressione di una potenza immensa e che dice il nucleo essenziale di ogni vocazione: «Io sono stato conquistato da Cristo».

Cristo, il Signore risorto, afferra ed occupa colui che chiama. Non pensate ad esperienze straordinarie, come fu per Paolo. Gesù agisce nel cuore della persona col suo Spirito. E lo Spirito nella sua dolce mitezza è di una potenza conquistatrice straordinaria. Il profeta Geremia - una vocazione molto drammatica e sofferta - ha narrato la stessa esperienza nel modo seguente: «Tu mi hai sedotto, o Signore». Alla vostra età conoscete bene la potenza della seduzione.

Cari amici, fermatevi a riflettere su questo fatto. Nel mondo, fra le persone umane, fra di voi è presente Gesù risorto, il quale mediante il suo Spirito agisce nella vostra coscienza per «conquistarvi», per «sedurvi». E' Lui, il Signore risorto, che prende l'iniziativa; non sei tu. Abramo non prende l'iniziativa di lasciare il suo paese; Mosè non si attribuisce il compito di liberare Israele; Maria non ha scelto di diventare la madre di Gesù; Matteo, come avete sentito, stava regolarmente facendo il suo lavoro e non pensava minimamente di seguire Gesù.

Esiste un fatto obiettivo che comunque dimostra che il Signore ha già messo in atto la sua campagna di conquista della vostra persona: il fatto che tu esisti. L'esistenza si spiega ultimamente col fatto che Dio ha un disegno su di te; che tu non esisti né per caso, né per necessità.

Avete sentito che terremoto causa nella vita di Paolo la conquista che Gesù ha operato della sua persona. La pagina evangelica è più sobria e dice semplicemente: «Ed egli si alzò e lo seguì». Ma su questo, sulla risposta della nostra libertà, tornerò fra poco. C'è qualcosa che precede la nostra risposta, ed è di decisiva importanza.

Se è il Signore che prende l'iniziativa, che decide di entrare nella casa intima della tua persona, è fondamentale farsi trovare in casa. Agostino dirà di sé stesso che per anni non incontrò il Signore, perché...era fuori casa. Era fuori di sé stesso. Che cosa voglio dire concretamente? Devi essere interiormente silenzioso, ricettivo, in ascolto vero. Se la tua coscienza è sempre occupata nelle varie attività; se non ti chiedi mai: «Ma perché il Signore mi ha chiamato all'esistenza», non sentirai mai la tua voce. L'ascolto, la preghiera silenziosa, l'adorazione eucaristica sono fondamentali. Se il Signore non ti trova in casa, passa oltre. Di fronte alla chiamata, la persona deve rispondere. E qui entra in gioco in

Sedotti da Cristo



Caravaggio, La chiamata di Levi

maniera più profonda la nostra libertà. La pagina di San Paolo si attarda maggiormente a narrare la risposta della libertà, della sua libertà. E' una risposta che costituisce un vero e proprio terremoto della nostra vita. Purtroppo noi sappiamo bene che cosa vuol dire terremoto; vuol dire distruzione degli edifici che esistono, e poi una grande fatica di ricostruzione. Fu così per San Paolo; è così per ciascuno di noi. Sentite l'opera di distruzione: «Queste cose che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita...ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero

spazzatura». E' crollato tutto! Non crediate che sia vero solo di Paolo. Sentite come descrive la chiamata di Gesù, la conquista che Egli ha fatto della sua persona, un altro. «Egli è vivo ed efficace, e appena entrato dentro ha svegliato la mia anima che sonnecchiava; l'ha smossa, l'ha intenerita e ha ferito il mio cuore, che era duro e come pietra e malsano. Ha pure cominciato a sradicare e distruggere, a edificare e piantare, a irrigare quello che era arido, a illuminare quello che era tenebroso» (S. Bernardo, Sermoni sul Cantico dei Cantici, Sermone LXXIV,6). E' vero anche di ciascuno di voi. Cristo ti chiama al sacerdozio? Tutto il modo di

pensare, valutare va capovolto: non appartenerti più; il tuo essere grande consiste nel servire. Cristo ti chiama alla verginità consacrata? Dovrai pensare che la vera ricchezza è la povertà di Cristo; che la vera libertà è l'obbedienza alla sua Chiesa; che la tua sessualità trova nella verginità consacrata la sua realizzazione più splendida. Cristo ti chiama al matrimonio? Che lavoro di pulizia dovrai fare nel tuo cuore e nella tua mente, per liberarti da tutti i

rifiuti tossici di una cultura ormai priva di stima per l'amore coniugale! Ma la risposta alla chiamata esige anche un'opera di ricostruzione. Sentite ancora San Paolo: «Conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze».

In questa risposta della libertà accade qualcosa di mirabile: una sorta di tensione fra la ricerca di Gesù e la dolcezza di una chiamata e di un incontro già accaduto. Ascoltate: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di conquistarla (ecco la tensione della ricerca), perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù (ecco la dolcezza dell'incontro avvenuto). Ma forse il testo biblico che meglio esprime questa tensione insita in ogni vocazione, è un testo del Cantico dei Cantici.

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. "Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore del mio cuore". L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: avete visto l'amato del mio cuore? Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct 2,1-4).

Cari giovani, nonostante tutte le difficoltà e le paure che potete avere, un fatto è sicuro: Gesù, il Signore risorto vi ama, vi ha scelto, vi chiama. Apri la porta, e troverai la vera gioia.

* Arcivescovo di Bologna



La veglia nella cappella del Seminario



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa a Molinella domenica scorsa a conclusione della visita pastorale e la riflessione tenuta ai giovani martedì scorso in Seminario in occasione della Giornata di preghiera per le vocazioni.

Secondo il parroco monsignor Solieri, il 13 e il 14 aprile «sono stati per la parrocchia un momento di profonda grazia e di gioia»



Molinella la visita del cardinale

Monsignor Nino Solieri, parroco di Molinella, ci racconta la visita pastorale del cardinale Caffarra di sabato 13 e domenica 14 aprile. «Quei giorni sono stati per la parrocchia di San Matteo di Molinella, un momento di profonda grazia e di autentica gioia nell'incontro con il Cardinale Arcivescovo impegnato nella visita pastorale». «Giorni - prosegue monsignor Solieri - nei quali abbiamo potuto condividere con il nostro Arcivescovo i tratti fondamentali che caratterizzano la proposta pastorale della nostra comunità: la visita ai malati, l'incontro gioioso ed allegro con i bimbi del catechismo e dell'oratorio, i giovani accorsi numerosi e le famiglie. Soprattutto con loro il Cardinale ha voluto sottolineare l'importanza indiscutibile della casa, dell'amore familiare come unico luogo nel quale possa svilupparsi e crescere ogni tipo di vita libera, felice e disponibile all'incontro col Signore». «Gloria - ci racconta il cappellano don Marco Aldrovandi - una bambina delle elementari, attenta ed in prima fila per vedere bene l'Arcivescovo, ad un certo punto l'ha interrotto per chiedergli: "Ma perché sei venuto?". Il Cardinale, assolutamente affabile e divertito, ha spiegato di esser passato da noi perché ci vuole bene e, per questo, aveva voglia di conoscerci da vicino... i bambini erano contentissimi!». «Non poteva scegliere parole migliori - riprende don Nino - nella domenica nella quale viviamo con l'apostolo Pietro la triplice richiesta d'amore da parte di Gesù! Nell'assemblea parrocchiale, domenica, dopo una Messa molto curata e bella e partecipata da tanti tanti fedeli, il Cardinale ha molto sottolineato che la nostra fede nasce da un incontro col Risorto che anche a noi comanda amore. Ci ha ricordato e spronato nel ricercare questo incontro attraverso momenti di preghiera, di formazione e soprattutto di catechesi. L'Arcivescovo ci ha spronati nel custodire i momenti di preghiera e la liturgia ben curata. Tutto si è concluso fra saluti e abbracci molto affettuosi e un bel sole caldo e splendente». (C.U.)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Marmorta. Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata mondiale delle Vocazioni e Giornata del Seminario e istituzione a Lettore di un seminarista.

GIOVEDÌ 25

Alle 11.15 nella Basilica di San Francesco Messa per il Convegno regionale dei



Gruppi di preghiera di Padre Pio.

VENERDÌ 26

Alle 10 al teatro Antoniano relazione al Convegno regionale degli insegnanti di Religione.

SABATO 27 E

DOMENICA 28

Visita pastorale a San Martino in Argine e Selva Malvezzi.

Caffarra: «Il Battesimo continua nella confessione»

Il mistero pasquale del Signore che stiamo celebrando, è la rivelazione e l'attuazione della misericordia di Dio nella sua pienezza. Quando gli apostoli rendono testimonianza della risurrezione di Gesù, rivelano sempre a chi li ascolta che in essa le fonti della misericordia e del perdono si sono definitivamente riversate sull'umanità, «di generazione in generazione». Credere nella risurrezione del Signore significa essere certi che con essa è entrata nella nostra vita la potenza della misericordia di Dio. E' l'inizio della nuova creazione. In che modo noi possiamo entrarvi? La porta di ingresso è la fede ed il battesimo, che abbiamo ricevuto. «Per mezzo del battesimo - ci insegna Paolo - siamo... stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rom 6, 4). Tuttavia, dopo il battesimo siamo ritornati ancora al peccato; e non raramente. E' per questo che il Signore risorto ha istituito come un «secondo battesimo», per la remissione dei peccati: il sacramento della confessione. Durante questo tempo pasquale immergiamoci sempre più nelle acque della misericordia, che sgorgano dal costato del Signore Gesù crocifisso, accostandoci con fede e devozione al sacramento della confessione. (Dall'omelia del cardinale a Molinella)

«Scienza e fede», quell'antica disputa sulla creazione «dal nulla»

La controversia scolastica sulla creazione "ab aeterno" è il tema che Alessandro Ghisalberti, docente di Ontologia all'Università cattolica del Sacro Cuore e di Storia della filosofia medievale all'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» tratterà nella conferenza aperta nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Apra in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 23 dalle 17.10 alle 18.40. La conferenza si terrà a Roma e verrà trasmessa in diretta audiovideo nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57). Info: tel. 0516566239 fax 0516566260, veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it «Il dibattito sulla creazione - spiega Ghisalberti - coinvolge nel 1200 San Tommaso, San Bonaventura e il meno noto Boezio di Dacia, e si concentrava intorno alle afferma-

zioni di Aristotele, che ritiene il mondo eterno. Questa affermazione però sembra porsi in contrasto con l'affermazione di fede della creazione "dal nulla", e per questo è ritenuta falsa da Bonaventura e dalla scuola francescana in genere. In realtà, si affermerà poi, per la Chiesa è importante affermare che il mondo è stato creato dal nulla: non le interessa se questo sia avvenuto "ab aeterno" o nel tempo. «Oggi - conclude - quella lontana disputa ci interessa perché pone alcune importanti e attuali questioni. Ad esempio: quale differenza c'è fra l'eterno della filosofia e l'infinito della scienza? Quale contributo dà la filosofia alla chiarificazione delle verità di fede? E riguardo alle nozioni di "natura" e "filosofia della natura": quale autonomia ha la ricerca scientifica? E quale accordo (o disaccordo) possiamo vedere tra filosofia e scienza?». (C.U.)

Economia & cultura



«Il ruolo del capitale culturale nello sviluppo locale» sarà il tema della sesta e ultima lezione del Corso a crediti dal titolo «Educazione, capitale umano, sviluppo», proposto dalla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor, che si svolgerà mercoledì 24 aprile dalle 14.30 alle 18.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). La lezione sarà tenuta da Sabrina Pedrini, docente di Economia della cultura presso l'Università Iulm di Milano e nella sede di Forlì dell'Università di Bologna, che approfondirà «il ruolo del capitale culturale in tutte le sue declinazioni, non solo inteso come patrimonio culturale, storico ed architettonico ma nella forma di industria produttrice di contenuti culturali, nello sviluppo di un territorio e di un paese». Info e iscrizioni: sabrina.pedrini@unibo.it.

il periscopio. Morte e «speranza di vita», per il cristiano la nostra fine è «amica»

Dicono che è aumentata «la speranza di vita»: cioè che siamo autorizzati a sperare che godremo più a lungo della prostata ingrossata, dei dolori articolari, dei prolassi di ogni genere, della sordità e, Dio non voglia, di devastanti demenze che si incaricano di bruciare in noi ogni sudata ed effimera dignità. Dicono che forse potremo godere più a lungo dell'oblio dei figli, del dileggiato divertimento di chi ci vuole bene, dell'infelice sensazione di essere rimasti ormai inesorabilmente indietro. Vivremo quanto ci tocca, naturalmente, saremo obbedienti alla storia che ci è stata preparata... perché ci è stata preparata da un Padre. Ma non chiamate, per favore, «speranza di vita» queste cose! La morte è «amica» per chi sa con certezza che sarà «l'ultimo nemico» e dopo non ce ne saranno

più per lui. «Quando per un uomo tace il tumulto della carne, tacciono le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria; quando tacciono i cieli e l'anima stessa resta in silenzio... e tutto ciò che nasce per morire scompare per lui; quando il Creatore non parla più per bocca delle cose, ma con la sua stessa bocca; quando l'uomo non ode più la parola di Dio attraverso le cose, ma ode lui, che ha amato, direttamente, senza queste cose... Quando è arrivata l'ora dell'«entra nel gaudio del tuo Signore»» (Sant'Agostino - Confessioni IX, 10), quella è «speranza di vita»! Chi l'ha accumulata alla fine è felice a dispetto del prolungarsi penoso dell'«atrium mortis», dell'anticamera della morte, che alcuni chiamano pomposamente «speranza di vita», ma che il più delle volte non può essere ragionevolmente né sperata né vissuta apieno.

Tarcisio

La Fondazione Mariele Ventre e l'Associazione Coro Athena, in campo fino al 12 maggio per le «Marieliadi 2013». La rassegna

comprende cori di bambini, lezioni aperte nei luoghi della musica cittadina, ma anche percorsi espositivi

Le note di Mariele

eventi. Mostre e concerti in città per non dimenticare la fatina dello Zecchino d'Oro

«Le Marieliadi 2013 - Canto, faccio, penso, in coro», l'evento musicale in programma a Bologna fino al 12 maggio, dedicato alla figura di Mariele Ventre, scomparsa nel 1995 e per più di trent'anni direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano, sono promosse e organizzate dalla Fondazione Mariele Ventre in collaborazione con l'Associazione Coro Athena e con il patrocinio del Comune di Bologna. Info: Fondazione Mariele Ventre, tel. 051.4299009. Il programma completo sul sito: www.marieleventre.it

DI SIMONETTA PAGNOTTI

I bambini che fanno parte di un coro sono bambini fortunati. A scuola, in parrocchia, nelle corali di provincia dove ci sono. E dove non ci sono bisogna organizzarle. È la grande lezione che ci ha lasciato la fatina dell'Antoniano, ed è giusto che le Marieliadi, che in questi giorni si stanno svolgendo a Bologna, ce lo ricordino. Mariele Ventre è stata una delle figure più rappresentative del panorama musicale del '900. Ha rivoluzionato il modo di concepire la musica corale per l'infanzia, ma è stata soprattutto una straordinaria educatrice. Era giovanissima quando ha capito la sua missione. Diplomata a pieni voti al Conservatorio di Milano, una famiglia benestante, una carriera di concertista le si apriva davanti. Poi il colpo di fulmine. I fratelli dell'Antoniano le chiedono di preparare i piccoli solisti dello Zecchino d'Oro, che allora migrava da Milano e cercava casa. Tra lei e i bambini scocca una scintilla, rinuncia ai concorsi e decide di dedicare la sua vita all'insegnamento. Nel 1963 fonda il Piccolo Coro, una vera e propria scuola di canto corale. Come tutti i veri artisti, aveva un modo diverso di vedere il mondo, una passione

che è difficile da comprendere per chi è chiuso nei confini del proprio egoismo. Sono passati 18 anni dalla sua morte, ed è ora che Bologna si renda conto che Mariele Ventre non è semplicemente una gloria del passato da commemorare quando capita. In un momento in cui il vuoto educativo è spaventoso, Mariele è una risorsa da studiare, da capire fino in fondo. A poco più di vent'anni, Mariele aveva intuito che

«Ha rivoluzionato il modo di concepire la musica corale per l'infanzia, ma è stata soprattutto una straordinaria educatrice. È una risorsa da studiare, da capire fino in fondo»

cantare in coro faceva crescere meglio i bambini. Li aiutava a stare insieme, a combattere i propri limiti. Perché per cantare bene in coro è indispensabile ascoltarsi, non prevaricare gli uni sugli altri, amalgamare le voci, sostenersi a vicenda. Oggi tutto questo può suonare come un invito per i genitori e per gli insegnanti. Facciamo partecipare i nostri figli al coro della parrocchia, al coro della scuola, anche negli istituti dove non ci sono, ahimè, le sezioni musicali. Non perderanno tempo. Mariele aveva constatato che la disciplina del canto aiutava i suoi alunni anche nel normale percorso scolastico. Lo testimoniano i suoi vecchi allievi. Coltivare una passione aiuta a crescere, qualunque strada si prenda.



Mariele Ventre

Il canto corale ha una marcia in più, perché unisce l'arte, la poesia, il gioco, lo stare insieme. In Italia sono nati molti cori, anche grazie alla popolarità di Mariele, ma la cultura del canto corale purtroppo non ha preso piede. Le famiglie fanno partecipare i figli ai talenti, li mandano a scuola di canto sperando in un loro futuro da star, ma dimenticano i rischi del

protagonismo. Mariele prendeva molto sul serio i bambini, pretendeva molto da loro, ma rispettava i loro tempi. Non voleva farne dei fenomeni. Nei banchi della sua scuola, la musica era valvola di sfogo, gioco, impegno, un modo per stare insieme e per liberare la fantasia. Oggi più che mai abbiamo bisogno della sua lezione. Grazie Mariele.



Padre Pio durante una celebrazione eucaristica

Gruppi di Padre Pio, giovedì incontro regionale

Giovedì 25, nella biblioteca del Convento San Francesco (piazza Malpighi), si terrà il 54° Convegno regionale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio. Tema dell'incontro: «La fede in Padre Pio». Alle 9 registrazione e accoglienza dei partecipanti con don Luca Marmoni, assistente dei Gruppi di preghiera di Bologna. A seguire gli interventi di Domenico Crupi («La Casa Sollievo della Sofferenza tra memoria e profezia») e Giulio Michele Siena («Raggiungere Dio tramite la fede. L'esperienza di Padre Pio»), rispettivamente direttore generale e direttore Ufficio comunicazione Casa Sollievo della Sofferenza; moderatore l'assistente regionale don Domenico Valgimigli. Alle 11.15 nella Basilica di San Francesco, concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra e animata dal Coro Sant'Egidio diretto da Filippo Cevenini. Al termine, benedizione del quadro di san Pio da Pietrelcina. «Giovanni Paolo II - sottolinea don Marmoni - diceva che i Gruppi di preghiera sono "un movimento che intende affermare solida fede in Cristo, filiale devozione alla Madonna, leale fe-

deltà alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi... e l'impegno della conversione interiore, della preghiera, della penitenza, dell'operosa carità verso i fratelli». Questo è lo spirito che anima il nostro convegno, ma soprattutto la via di tanti gruppi della nostra diocesi». «I Gruppi - aggiunge - sono animati dall'insegnamento di Padre Pio, i suoi pensieri offrono consigli efficaci su come credere in Dio, sperare in mezzo alle tribolazioni, amare e perdonare il prossimo, gioire per qualsiasi circostanza dell'esistenza. Le sue "Lettere" pulsano del suo vigore che mira soprattutto ad aiutare le persone ad irrobustirsi nella vita cristiana, considerata da lui autentica proposta di felicità». «L'invito - conclude don Marmoni - è a partecipare al Convegno, dove saremo aiutati a vivere l'Anno della Fede guardando a Padre Pio. In particolare ai sacerdoti l'invito alla concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale. Questo convegno infine sarà l'occasione di un ricordo di monsignor Aldo Rosati, assistente per tanti anni dei Gruppi e vero figlio spirituale del Padre, scomparso lo scorso anno».

Santuario di San Luca

Videosorveglianza in chiesa

La Provvidenza ha beneficiato la Basilica di San Luca, che, grazie alla generosità della Fondazione milanese Enzo Hruby, che sostiene la protezione del patrimonio culturale italiano, in particolare quello ecclesiastico, oggi gode di un innovativo impianto di videosorveglianza all'interno e all'esterno, per prevenire i furti e proteggere da atti vandalici il patrimonio artistico. L'impianto, realizzato dall'azienda bolognese Teleimpianti, è costituito da 6 telecamere che riprendono 24 ore su 24, collegate in diretta perfino su smartphone e tablet, tutte mimetizzate in modo da non deturpare la struttura architettonica, come richiesto dalla Sovrintendenza. «Oggi - afferma commosso monsignor Arturo Testi, rettore della Basilica - è difficile credere che qualcuno ti regali qualcosa. A noi è successo con l'impianto, attivo da metà febbraio». Una gratitudine ben motivata, perché l'impianto ha già dimostrato la sua utilità permettendo, racconta monsignor Testi, di identificare un ladro che saccheggiava le cassette delle offerte. Il valore dell'operazione è di circa 25mila euro, cui si aggiungono i costi di manutenzione, tutti sostenuti dalla Fondazione Hruby. E questa non è l'unica novità per il Santuario: in arrivo anche un ascensore per il trasporto dei disabili al piano superiore dove si trova l'immagine della Vergine. (F.G.)



Un'immagine dell'Aula conciliare

Vaticano II, un Concilio da bene interpretare

«Nell'esaminare l'ermeneutica del Concilio Vaticano II occorre anzitutto chiedersi - spiega il teologo della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna don Fabrizio Mandreoli - perché il dibattito sul Concilio sia anche oggi così vivo e importante. A mio parere, il motivo è che il modo in cui si interpreta il Vaticano II mette in gioco le scelte della Chiesa di oggi e di domani; non è quindi un dibattito solo accademico, ma tocca da vicino la vita delle comunità cristiane, delle Chiese locali e dei singoli credenti». «Occorre quindi - prosegue - fare una piccola storia delle ricezioni del Concilio e del dibattito che su di esso si è sviluppato. Vediamo così una prima accoglienza cordiale e lieta tanto dell'evento, quanto dei suoi documenti

e del suo spirito. Poi però è seguito un emergere di fattori extra-teologici che hanno messo in rilievo alcuni problemi, fino a giungere a mettere in dubbio la bontà del Concilio stesso, perché ad esso venivano imputati i problemi successivi; mentre essi in realtà esistevano già prima. La tappa successiva è il Sinodo del 1985, che ha messo a tema proprio come interpretare il Concilio e ha dato alcuni criteri. Benedetto XVI, poi, nel 2005 ha definitivamente chiarito che il modo corretto per interpretare il Vaticano II non è la discontinuità, ma la continuità nella riforma: cioè la fedeltà al mandato di Cristo e insieme il costante rinnovamento, sia del singolo fedele, che delle strutture e istituzioni». «Infine - dice ancora don Fabrizio Mandreoli - un'ultima tappa l'abbiamo

avuta proprio negli scorsi giorni, nei gesti e nelle parole del nuovo Pontefice, Papa Francesco, che hanno sottolineato alcune importanti dinamiche conciliari: l'importanza del popolo di Dio e del ministero come servizio, la dedizione della Chiesa ai poveri. E anche il cardinale Kasper, sull'«Osservatore Romano», ha sottolineato che «Siamo entrati in un'ulteriore tappa di ricezione e valorizzazione del Concilio». «Tutto questo lungo e ampio dibattito - conclude allora don Fabrizio Mandreoli - fa appello alla nostra responsabilità: come ha scritto Giovanni Paolo II nella «Novo Millennio in eunte», il Concilio è stata la più grande grazia per la Chiesa del 20° secolo, e questo comporta un sussulto di responsabilità nel comprenderlo e applicarlo».

Chiara Unguendoli

Don Mandreoli a «Confronti»

«L'ermeneutica del Vaticano II è il tema che don Fabrizio Mandreoli, docente di Storia della Teologia e Teologia fondamentale alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna affronterà domani dalle 17 alle 20 nella sede della Fter (Piazzale Bacchelli 4) nel quinto incontro del ciclo «Confronti 2013» che ha come tema generale «Il linguaggio nella comunicazione della fede». Info: tel. 051330744, e-mail: info@fter.it